

CRESCITA di IMPORTANZA delle GRANDI CITTA'

(Pubblicato su Rivista "Storia in Network", www.storiain.net, n. 189, lug. 2012 con lo pseudonimo di Max Trimurti ed il titolo: "Grandi città del 12° secolo")

Firenze, Parigi, Bruges, ... La grande città del 12° secolo viene catalogata per il numero dei suoi abitanti ? Non soltanto: queste megalopoli medievali sono soprattutto dei centri economici e politici, delle piazze finanziarie, dei luoghi di potere, di sapere e di mescolanza sociale.

Firenze, Venezia, Bruges, Parigi, ... megalopoli moderne "ante litteram", queste centri politici, economici ed intellettuali affondano le proprie radici nel Medioevo. La grande città così come la conosciamo oggi, compare nel 12° secolo, ma in effetti che cosa era effettivamente una grande città a quel tempo ? Il criterio demografico, indubbiamente essenziale, è però da impiegare con precauzione. Secondo il professore **Etienne Hubert**, professore all'Università di Firenze, il Medioevo, sotto l'aspetto demografico, costituisce la preistoria della demografia. In realtà, esistevano dei documenti che facevano la conta delle persone, anche perché le autorità del tempo si sono interessate da vicino alla gestione della loro popolazione. Si possono incontrare documenti di diversa natura, trattati, documenti fiscali (catasti) ed altro, che pur essendo lacunosi possono, nel loro complesso aiutarci ad ottenere una stima della popolazione.

Secondo gli storici, la grande città del Medioevo raggiunge almeno 50 mila abitanti, ma alcune di esse superano abbondantemente i 100 mila. Se si eccettua Parigi, mostro demografico che sarebbe passata dai 50 ai 200 mila abitanti nello spazio di un secolo, tutte le grandi città del tempo sono italiane e poste, quasi la totalità, nel Nord e nel Centro della penisola: si tratta di Milano, Firenze,

Venezia e Genova; una concentrazione che risale all'antichità. In Italia l'alto Medioevo è stato meno oscuro che in altre regioni dell'Occidente, fatto che ha consentito il mantenimento di un certo livello di vita urbana. In effetti la città costituiva il solo luogo idoneo al mantenimento da parte dei laici di una cultura scritta: saper fare di conto, tenere dei registri, comunicare per lettera. Questo sapere, mantenutosi nel tempo ed indispensabile al buon funzionamento di una agglomerazione urbana, è stato quello che ha indubbiamente favorito la rinascita precoce, nel Medioevo, di un mondo urbano, nel momento in cui il resto dell'Occidente tardava a "risvegliarsi".

Ma questo fattore non spiega, da solo, la straordinaria crescita di questa città. Anche il sud d'Italia beneficiava di questa situazione o se vogliamo di questa eredità, eppure esso non ha conosciuto uno sviluppo urbano simile (ad eccezione di Napoli). Queste città hanno ugualmente sfruttato la loro posizione geografica in un periodo in cui il commercio dei prodotti orientali (seta, spezie, ad esempio) si trovava amplificato dalla presenza dei Crociati in Palestina. Genova e soprattutto Venezia, che beneficiava di legami privilegiati con Costantinopoli, sono diventate, in tal modo, delle piattaforme di scambi fondamentali ed ineludibili, delle vere e proprie passerelle fra l'Oriente e l'Occidente.

Il criterio demografico, in effetti, non basta a definire una grande città medievale, poiché essa è anche una capitale economica. I centri industriali di 1° ordine come Gand, 60 mila abitanti, o Bruges, che non supera i 30 mila, sono comunque considerati dagli storici come delle città principali dell'epoca. Esse si trovano, d'altronde, al centro di un sistema urbano fra i più densi d'Europa. Nelle Fiandre e nell'Italia del Nord, un uomo su tre o quattro è un cittadino: l'Olanda del Sud, la Toscana o la piana del Po contano, da sole, un cittadino su due, quando la media europea del 14° secolo è appena di uno su cinque (1). Tutte queste regioni sono caratterizzate dalla loro intensa attività economica. Esse devono in primo luogo la loro prosperità alla buona condizione delle loro campagne, la cui spinta demografica viene ad ingrossare le file della popolazione urbana. Questo ragionamento è vero sia per l'Italia come per la Fiandra o anche Parigi. Sotto questo aspetto ci aiuta anche lo studio della patronimica che, nel caso di Parigi, tradisce abbondantemente la sua origine rurale (de Fontanay, de Chatenay, ecc.).

Il commercio internazionale si consolida

Il mondo rurale che circonda le città, le rifornisce degli indispensabili prodotti agricoli, ma anche in materie prime indispensabili allo sviluppo degli scambi e della produzione artigianale. In tale contesto, fino agli inizi del 15° secolo, le greggi delle campagne fiamminghe hanno fornito buona parte della lana necessaria all'industria tessile, facendo in tal modo la fortuna di Gand o di Bruges. In definitiva le grandi città acquistano prodotti semi lavorati o grezzi, li trasformano e li rivendono con profitto. La maggior parte delle grandi città si specializzano, spesso nel tessile, diventando delle vere e proprie capitali industriali e nella stessa città di Firenze, un terzo dei suoi abitanti vive sul tessile. Milano si concentra sugli armamenti e Venezia sulla cantieristica con il suo immenso arsenale.

Anche in questo caso Parigi costituisce una eccezione. La differenza fra questa città e le altre grandi città europee dell'epoca è proprio l'assenza di specializzazioni. Si tratta piuttosto di una città polivalente che ingloba tutti i livelli dell'economia: produzione di tessuti, di cuoio, di libri, di abiti, di armi, insomma la sua produzione concerne tutti prodotti possibili. Per alcuni storici la spiegazione sta proprio nel fatto che Parigi, per la sua dimensione, costituisce da sola il suo primo centro di consumo. In definitiva i parigini producono in primo luogo per sé stessi, ma essi contribuiscono anche allo sviluppo del commercio internazionale grazie alle loro esportazioni di vino e di grano.

In questo contesto, alcune città diventano delle vere piazze finanziarie, come Firenze, la cui moneta, il fiorino, si impone come valuta regina negli scambi internazionali. I suoi banchieri, come quelli di Venezia o Genova, fanno affari in tutta l'Europa, facendo prestiti a sovrani e a papi. A quel punto il potere economico viene a coniugarsi con un potere politico.

La crescita economica si basa in effetti su una simbiosi fra il mondo politico ed il mondo economico, come a Roma, ad esempio. A partire dal 12° secolo, questa vecchia capitale d'impero vede svilupparsi, fra le sue mura, una classe mercantile molto dinamica, che presta denaro ai re di Francia e d'Inghilterra, come anche all'imperatore tedesco, al riparo del potere temporale della Chiesa. Tutte le

condizioni sembrano essere propizie per fare di Roma una delle più importanti città dell'Occidente. Ma nel 13° secolo le relazioni fra l'imperatore ed il papa si degradano ed i mercanti che operano a Roma non sono più in condizione di recuperare il denaro prestato all'imperatore; il papa preferisce ormai chiedere a prestito ai banchieri senesi e da quel momento la classe mercantile romana si trova ad essere relegata in secondo piano. Questa è certamente una delle cause che hanno impedito a Roma di avere lo stesso sviluppo delle altre grandi città italiane del nord. La città medievale, già centro economico, diventa anche un centro politico. Firenze e Milano, inizialmente sotto il dominio dell'Impero tedesco, riescono, a poco a poco, ad emanciparsi, fino a diventare delle città Stato. Venezia si affranca rapidamente dall'Impero bizantino al quale inizialmente era sottomessa. Le città della Fiandra ottengono anche loro una larga autonomia. A Londra e soprattutto a Parigi domina invece il potere reale. I Capetingi, a partire dal 12° secolo, fanno, a poco a poco, di Parigi la capitale del loro regno. Essi vi costruiscono il loro palazzo, quindi vi impiantano il tesoro e gli archivi del regno, sotto **Filippo Augusto**. Il loro ruolo aumenterà con l'accrescersi d'importanza della città ed i grandi mercanti saranno associati al potere locale attraverso il loro "prevosto".

La Parigi del Medioevo cumula tutti i poteri: centro politico, economico e religioso di 1° ordine. Esso è anche un centro di irradiazione della cultura. La sua Università, impiantata sulla riva sinistra del fiume vicino a Sainte Genevieve (Santa Genoveffa), gode un indiscutibile prestigio in tutto l'Occidente. Anche in questo caso la "Ville Lumiere" costituisce una eccezione, poiché, in effetti la carta delle università del tempo non coincide con quella delle grandi città. In tale contesto, Oxford e Bologna, le due altre grandi università del Medioevo, si trovano, in delle città importanti, dove però la demografia e la loro potenza non consente di classificarle nella categoria delle megalopoli o megapoli medievali.

L'urbanistica diventa di prestigio

Qualunque sia la sua natura, la presenza del potere politico nella città, provoca rapidamente delle ripercussioni in materia di urbanistica. Le prime preoccupazioni sono inizialmente di tipo difensivo e la città si preoccupa in primo

luogo di erigere una solida cortina muraria, entro la quale sentirsi al sicuro. Ma l'urbanistica serve anche a consolidare il potere locale. In effetti viene sviluppata una urbanistica di prestigio con la costruzione di palazzi comunali, edifici di rappresentanza. Nelle città-stato italiane, questo è anche un modo per affermare l'unità e stimolare l'orgoglio della città e dei suoi cittadini. Le cattedrali, anche se non sono riservate esclusivamente alle sole grandi città, partecipano in ogni caso al loro prestigio. In definitiva le autorità vogliono mostrare una certa immagine di sé stessi, facendo ricorso a degli architetti di chiara fama e prestigio.

Le grandi città del Medioevo, contrariamente alle sue vecchie antenate, non concentrano in un solo luogo (forum) i poteri politici, religiosi ed economici. Il primo emana dal palazzo reale o da quello comunale, il secondo dalla cattedrale ed il terzo viene esercitato nelle logge o nei palazzi che ospitano le associazioni mercantili. Questa situazione non impedisce al potere civile e religioso di associarsi come nel caso di Parigi. In effetti con la costruzione della cattedrale di Notre Dame, il vescovo mira sia a glorificare la grandezza di Dio, sia a magnificare la monarchia. Chiese e monasteri giocano un ruolo importante nell'urbanistica, favorendo, ad esempio, la lottizzazione dei loro terreni. All'interno delle città si vedono in tal modo nascere dei nuovi quartieri e sia a Firenze, come a Milano, si verifica uno sviluppo concentrico intorno al nucleo primitivo, tanto che la stessa Firenze passa dai 25 ettari del 1100 ai 630 del 1300 !!

La forte crescita della popolazione urbana spinge i poteri in carica a preoccuparsi dell'igiene: ecco dunque apparire i primi regolamenti che vietano di gettare le proprie immondizie nella strada. A partire dal 1185, Parigi, per prima, decide di pavimentare le sue strade e a partire dal 1325 lo farà anche la città di Firenze. Vengono realizzati dei sistemi di adduzione dell'acqua ed a Milano viene organizzato un sistema di canali. Ovunque vengono costruite delle fontane pubbliche e l'acqua non diventa più l'appannaggio dei soli proprietari dei pozzi. Questa organizzazione dei servizi pubblici mette in evidenza, specialmente in Italia, la comparsa di un nuovo concetto: il bene comune. Una preoccupazione che lascerà un segno durevole nel funzionamento delle città occidentali.

NOTA

(1) Pinol J.L., "Histoire de l'Europe urbaine", Le Seuil, 2003.

BIBLIOGRAFIA

Pirenne H., *Le città del Medioevo* - Laterza, Roma-Bari 2007

Brogiolo G. P., Gelichi S., *La città nell'alto Medioevo italiano* - Laterza, Roma-Bari, 2004

Cherubini, G., *Le città europee del Medioevo* - Bruno Mondadori, Milano, 2009.

Franceschi F., Taddei I., *Le città italiane nel Medioevo XII-XIV secolo* - Il Mulino, Bologna, 2012